

un tranquillo week-end di camorra

Repubblica — 14 dicembre 2004 pagina 8 sezione: NAPOLI

È un sabato sera prenatalizio. Emma si sta preparando per uscire con gli amici. Questa sera ci sarà anche il suo ragazzo, sceso dal profondo Nord per trascorrere alcuni giorni di vacanza nella sua città. All'improvviso la ragazza sente due esplosioni, ma non si allarma. Emma pensa ai ragazzini che già da molti giorni si divertono con i botti di Natale. Poi lo straziante grido di una donna. La giovane intuisce che sta succedendo qualcosa di drammatico. Si precipita sul balcone. Disteso sull'asfalto vede un uomo immerso in una pozza di sangue. Per alcuni minuti nessuno osa avvicinarsi al ferito, finché un passante non decide di andare a sincerarsi delle sue condizioni. Gli tocca un braccio e il ferito accenna a un movimento con la mano. È ancora vivo. E in pochi secondi attorno a lui si forma un capannello di persone. Emma assiste attonita a tutta la scena dal suo balcone in compagnia della madre. In lontananza il suono di una sirena. Una pattuglia della polizia piomba sulla scena del delitto. Gli agenti urlano alla folla di non toccare il corpo agonizzante. Ma vengono ricacciati indietro, schiacciati contro la loro auto. Qualcuno gli urla di andarsene, di non occuparsi dell'accaduto. «Lo portiamo noi all'ospedale. Jatevenne!», si sente inveire contro gli agenti. Uno di loro si rifugia in macchina e chiama rinforzi. Emma torna in casa per finire di prepararsi. La serata continua in pizzeria, dove la ragazza racconta agli amici ciò che è successo. «Ora non si sta tranquilli nemmeno più a Fuorigrotta», osserva qualcuno. Nel gruppo c'è una giovane coppia di sposi, che invece abita in zona Secondigliano. Lo sposo racconta che dall'inizio della faida è stato fermato già 7-8 volte ai posti di blocco della polizia. «Fermano la brava gente perché hanno paura di fermare i veri sospetti», sostiene. Racconta: «Una volta ci hanno fermato e in macchina c'era anche il bimbo. Uno degli agenti avrà avuto vent'anni. Il piccolo si divertiva a fargli le smorfie e lui, col mitra in mano, cercava di fare il duro. Alla fine si è messo a scherzare col bambino. Io non mi sento tutelato da un ragazzo di vent'anni». La serata scivola via tra questi discorsi. La giovane sposa è cresciuta in quei luoghi, ma ammette che ora ha più paura. Dice: «Commettono i loro delitti a un passo dai posti di blocco. Non sono nemmeno intimiditi dalla presenza della polizia». Termina la serata ed Emma torna a casa accompagnata dal suo ragazzo. L'uomo che qualche ora prima ha visto agonizzante sulla strada è **Ciro Scognamiglio**, pregiudicato di 37 anni, che adesso, mentre lei dà la buonanotte al suo amore, lotta contro la morte. Spirerà all'alba. Si conclude così un tranquillo sabato di sangue a Napoli. L'incubo non è finito. - **GENNARO MORRA**

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2004/12/14/un-tranquillo-week-end-di-camorra.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page